



Citation: Caroli, D. (2023). L'insegnamento della storia in Russia e Ucraina: la revisione della manualistica scolastica in prospettiva comparata (1991-2014). *Rivista di Storia dell'Educazione* 10(2): 45-59. doi: 10.36253/rse-15240

Received: October 27, 2023

Accepted: December 4, 2023

Published: December 31, 2023

Copyright: © 2023 Caroli, D. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze.

L'insegnamento della storia in Russia e Ucraina: la revisione della manualistica scolastica in prospettiva comparata (1991-2014)¹

History teaching in Russia and Ukraine: the revision of school textbooks in a comparative perspective (1991-2014)

DORENA CAROLI

Università di Bologna
dorena.caroli@unibo.it

Abstract. This article aims at presenting some relevant aspects of the heated historiographical debate on the evolution of the teaching of history and on the revision of textbooks performed in post-Soviet Russia and Ukraine. The introduction will describe the beginning of the renewal process of history teaching undertaken in the years preceding the fall of the communist regime (December 1991). The first part and the second one will analyse the main features of the textbooks revision process in the two countries, Russia and Ukraine, after 1991, focusing on the most popular textbooks and interpretation changes in the textbooks published after 2000. The Russian invasion of Ukraine was the culmination of a process of geopolitical instrumentalization of history that led to the separation of the history shared between the two countries.

Keywords: history of education, history teaching, textbooks, Russia, Ukraine, XX cent.

Riassunto. Questo articolo si propone di presentare alcuni aspetti salienti dell'accesso dibattito storiografico sull'evoluzione dell'insegnamento della storia e sulla revisione dei manuali emerso nella Russia e nell'Ucraina post-sovietica. L'introduzione descriverà l'inizio del rinnovamento nell'insegnamento della storia intrapreso negli anni precedenti la caduta del regime comunista (dicembre del 1991). La prima e la seconda parte analizzeranno le caratteristiche principali del processo di revisione dei manuali nei due paesi, Russia e Ucraina dopo il 1991, focalizzandosi sui testi più diffusi e sui cambiamenti interpretativi dei manuali pubblicati dopo il 2000. L'invasione della Russia in Ucraina ha rappresentato il culmine di un processo di strumentalizzazione politica della storia che ha portato a una separazione della storia condivisa fra i due paesi.

Parole chiave: storia dell'educazione, insegnamento della storia, manualistica, Russia, Ucraina, XX sec.

¹ L'autrice tiene a ringraziare i due referee anonimi per i preziosi consigli forniti per la redazione finale di questo articolo.

INTRODUZIONE

Le vicende riguardanti la manualistica adottata per l'insegnamento della storia nelle diverse fasi del regime sovietico e dopo il crollo dell'Unione sovietica, nella Russia degli ultimi trent'anni, sono state oggetto di importanti ricerche poiché, fra le discipline scolastiche la storia è quella più sensibile ai cambiamenti della politica. Benché per la pratica storiografica corrente sia piuttosto insolito occuparsi di un periodo recente, il 24 febbraio 2022 ha obbligato molti studiosi a prendere in esame la storia degli ultimi trent'anni, rispetto alla quale questa data potrebbe essere considerata la fine della fase post-sovietica sia per la Russia che per l'Ucraina.

I manuali di storia, considerati "strumenti educativi" di mediazione nella trasmissione della storia nelle scuole dei diversi ordini e gradi (Fuchs 2010), sono fondamentali per comprendere il passato nell'ottica di una visione più obiettiva del presente e per alimentare la memoria collettiva di una nazione ai fini della formazione dell'identità nazionale delle diverse generazioni di scolari.

Durante il regime comunista dell'Unione sovietica, in Russia e in Ucraina, i manuali sono stati sempre pubblicati sotto il controllo dello Stato che ha imposto una visione ufficiale del passato in base a canoni ideologici aventi pressoché funzione normativa. La trasgressione non era ammessa oppure punita severamente, condannando al silenzio tante narrazioni non ufficiali.

Per cogliere in modo più chiaro il processo di revisione dei manuali di storia russi e ucraini degli ultimi trent'anni, ossia di questa fase storica recente che si è conclusa con l'invasione dell'Ucraina, il 24 febbraio 2022, occorre ripercorrere velocemente le vicende dell'insegnamento della storia nel corso delle fasi del regime sovietico. Dopo la sua instaurazione, in seguito alla Rivoluzione del 1917, per una decina di anni venne permessa l'adozione di una pluralità di manuali e testi per l'insegnamento di questa disciplina, ma con l'avvento dello stalinismo la situazione cambiò poiché dalla seconda metà degli anni Trenta in Unione Sovietica furono pubblicati i cosiddetti "manuali stabili" (*štabil'nye učebniki*), molto simili ai testi unici di Stato del fascismo; essi erano imperniati su una visione marxista-leninista della storia in base alla quale l'osservazione del passato veniva declinata secondo il dogma della lotta di classe che diventava il comune denominatore della storia nazionale e mondiale; per la storia nazionale si trattava di spiegare la lotta del proletariato che, sotto la guida di Lenin, aveva portato all'instaurazione del regime sovietico, mentre per quella universale di ricapitolare la naturale tendenza al comunismo da parte

di alcuni paesi grazie al faro rappresentato dall'Unione sovietica. Questa lettura ideologica divenne canonica e, benché non sia possibile presentare un approfondimento adeguato, occorre almeno precisare il fatto che i libri di storia erano intrisi di citazioni di Marx, Engels e Lenin, a riprova delle dimostrazioni scientifiche riguardanti i fatti storici in oggetto, fossero essi di storia generale, globale o di storia dell'istruzione in particolare.

Dagli anni Trenta al secondo dopoguerra, gli autori dei manuali erano in genere storici autorevoli come ad esempio Anna M. Pankratova (1897-1957), rappresentante delle scienze storiche sovietiche in occasione dei diversi congressi internazionali (Budapest, 1953 e Roma, 1955) e autrice del celebre manuale di storia moderna e contemporanea per le scuole medie edito fino al secondo dopoguerra; al pari di Pankratova, anche gli altri storici autorevoli dettavano legge in campo storiografico, benché si volesse far credere che, per mezzo di diversi concorsi a premio, l'opera di redazione fosse libera e che fosse davvero il migliore manuale a vincere il primo premio. Per essere il migliore, occorreva che il manuale fosse redatto in base ai canoni dell'ideologia. Sebbene sulla rivista più importante del settore, *L'insegnamento della storia a scuola*, che esce dal 1934 fino ad oggi, continuasse a essere mantenuta una parvenza di dibattito storiografico, in realtà gli specialisti del tempo conoscevano le regole del gioco per evitare di incappare in situazioni rischiose.

Per l'Unione sovietica, l'introduzione di una visione ufficiale della storia coincise con la Rivoluzione bolscevica del 1917, benché l'avvento dello stalinismo, con il primo piano economico (1928-32), la terribile carestia Ucraina del 1932-33, le Grandi Purghe (1936-38) e il sistema concentrazionario, abbia significato l'instaurazione di un sistema di governo fondato sulla repressione e sull'occultamento della verità. Rispetto a queste questioni ben note a livello storiografico, la concezione marxista della storia fu all'origine di quella che può essere definita una dualità nella visione del passato: la prima visione consisteva in una narrazione ligia alla pedagogia ufficiale tesa a rappresentare la Russia e l'Unione sovietica come la patria del socialismo e la grande superpotenza contrapposta al capitalismo, mentre la seconda era fatta di memorie individuali e collettive segnate da un profondo dissenso per le terribili sofferenze dovute ai metodi violenti di governo dello Stato-Partito totalitario.

Al di là della complessità della dualità di visioni che in questa sede può essere resa solamente in minima parte, è stata sempre insegnata la storia ufficiale anche se le narrazioni familiari hanno alimentato una dicotomia nella memoria collettiva, che smentiva l'ideologia considerata come l'origine di ingiustizie e tragedie. La storia

veniva insegnata nelle scuole elementare e secondaria di primo grado, che per il sistema scolastico riguardava le classi V^a-VII^a e VIII^a-XI^a (Caroli 2011, 2016).

Caratteristiche del sistema di insegnamento sovietico erano la periodizzazione e la suddivisione in storia nazionale e universale che corrispondeva ai gradi di insegnamento, benché quest'ultima fosse insegnata solo nelle ultime classi per trasmettere un'educazione politica consapevole del ruolo internazionale dell'Unione sovietica. Per quanto riguarda la periodizzazione, essa suddivideva la storia dell'origine della Russia in storia della Russia di Kiev (ora storia della Russia medioevale), in storia moderna (in russo nuova, *novaja*) – che trattava del periodo compreso fra il XVI secolo e la Rivoluzione d'ottobre – e contemporanea, ossia “nuovissima” (*novejšaja*) che riguardava il periodo sovietico. In genere i manuali descrivevano gli eventi fino alla storia recente, a differenza di quanto accadeva in molti manuali occidentali coevi. Per quanto attiene ai testi di storia nazionale, essi erano più dettagliati e approfonditi rispetto a quelli di storia universale (*vseobščaja*). Tale impostazione si è conservata anche dopo il crollo del regime comunista e la dissoluzione dell'Unione sovietica del 1991, almeno in Russia e in Ucraina (anche ad esempio a livello concorsuale), benché la periodizzazione abbia subito delle modifiche.

Nel secondo dopoguerra i manuali di storia furono oggetto di alcune revisioni (Caroli, 2011; Portnov 2014), formulate in seguito alla fase di destalinizzazione che proclamò la fine del culto di Stalin e soprattutto negli anni della guerra fredda. Nel 1977, fu avviato un interessante progetto di redazione di manuali di storia e geografia bilaterale fra Unione sovietica e Stati Uniti sotto l'egida dell'Unesco nella prospettiva di un ampio confronto fra i blocchi contrapposti, per offrire alle nuove generazioni una comprensione reciproca fino ad allora deformata dall'antagonismo ideologico delle due superpotenze. Tuttavia, dopo diversi scambi fra gli studiosi, molto probabilmente controllati dai servizi segreti in occasione dei viaggi, il progetto si interruppe dopo 12 anni (Pingel 1997, 22). Sebbene si possa ipotizzare che il confronto fra i contenuti dei manuali sovietici di Stato con la grande quantità di quelli americani fosse complesso, è vero anche che la politica estera sovietica (Budapest e Praga) poneva problemi interpretativi che potevano innescare ulteriori tensioni.

Fino alla caduta dell'Unione sovietica, inoltre, tutte le Repubbliche, inclusa l'Ucraina, condividevano un unico orientamento storiografico ufficiale, fondato sull'interpretazione marxista-leninista, finalizzata alla visione della supremazia dell'Unione sovietica rispetto alla quale ciascuna Repubblica sovietica era vista come

una “sorella” in nome del socialismo. Alla vigilia della stagione politica della perestrojka (e dunque prima della fine del regime nel 1991), fu intrapreso un nuovo processo di revisione che fu sviluppato maggiormente dopo lo scioglimento dell'Unione sovietica: ogni Repubblica, come la Russia o l'Ucraina, ha dovuto affrontare un processo di affrancamento dall'ideologia ufficiale che aveva manipolato gran parte dei fatti del passato, rendendone molti oggetto di falsificazione ideologica. La storiografia sovietica, dopo il 1991, subì un rinnovamento significativo e gli studiosi russi, grazie all'apertura degli archivi e al contatto con quelli occidentali, poterono accedere alle fonti a lungo inaccessibili e ricostruire molti fatti in modo obiettivo e scientifico. Gli scambi scientifici favorirono l'adozione di nuove metodologie di ricerca che consentirono di abbandonare l'approccio dicotomico della lotta di classe; dei concetti di interpretazione marxista restò ben poco.

Parallelamente, anche in Ucraina fu avviato un simile processo di revisione della storiografia e dei manuali stessi, che ha provveduto a ricostruire in modo separato la storia nazionale, intesa non come costola di quella sovietica, bensì di uno Stato indipendente. Si trattò di una stagione politica importante, ricca di tendenze nuove che accese la speranza di poter narrare il passato russo e sovietico in modo obiettivo, senza l'obbligo di occultare fonti e verità scomode ai fini del consenso. La storiografia che si colloca nelle decadi successive al 1991 è stata anche di grande stimolo alla trattazione di fatti storici rimasti nell'ombra, riguardanti eventi drammatici come la grande carestia del 1932-33, per lungo tempo negata dagli storici sovietici, e la Seconda guerra mondiale (Cinnella 2015/2022; Davies, Makhotina 2022).

Per quanto riguarda la manualistica, il processo di abbandono della visione ideologica ha comportato un intenso lavoro di pubblicazione di nuovi manuali che si caratterizzano per l'emergere di un paradigma incentrato sulla narrazione nazionale, sebbene il concetto stesso di nazione fosse ancora scarsamente definito e per certi versi rischioso nella misura in cui la nazione implica che siano tracciati dei confini: fra Russia e Ucraina la questione non era di agevole soluzione perché in alcuni periodi storici, come nel periodo medioevale, erano tutt'uno. Andare a rintracciare confini significava elaborare una narrazione che metteva in evidenza alleanze e conflitti, spesso più problematici di quanto offrissero i nuovi paradigmi interpretativi inclini a una visione nazionalistica, ideologica da entrambe le parti, russa e ucraina.

Sulla scorta di studi recenti che trattano della manualistica, il presente contributo cercherà di illustrare le fasi recenti della revisione dei manuali grazie a un

metodo che non si basa sulla triangolazione consueta per l'analisi di manuali, didattica e programmi scolastici, ma piuttosto su un approccio comparativo, che mette a confronto i manuali dei due paesi per cogliere il nuovo modo di rappresentarsi come nazione e, di conseguenza, di percepire l'altra nazione, la storia comune e i confini delineati nei secoli.

Dopo un'introduzione che riepiloga i cambiamenti nell'insegnamento della storia avvenuti prima della caduta del regime comunista del 1991 e che hanno portato progressivamente gli autori dei manuali ad abbandonare l'interpretazione marxista-leninista della storia ancor prima della caduta del regime, si procederà ad analizzare alcuni passaggi di questo processo di revisione per presentare in che modo alcuni eventi fondamentali per la storia dei due paesi siano rappresentati in base a queste narrazioni che talvolta risentono del canone sovietico, talaltra generano vere e proprie ideologie che obbligano a pensare al passato in modo altrettanto schematico, senza la complessità degli eventi e dei processi di trasformazione specifici di quella particolare area geopolitica.

La prima parte (suddivisa in due sezioni) tratta dei manuali di storia moderna e contemporanea delle scuole elementari e medie pubblicati in Russia (durante le Presidenze di El'cin e Putin), la seconda di quelli pubblicati in Ucraina dalla metà degli anni Novanta ai primi decenni del nuovo millennio. In base al metodo scelto, emerge una visione reciproca mirante a dividere il passato comune con l'introduzione del controllo dall'alto, da parte del Ministero dell'Istruzione incaricato di approvare i manuali, a garanzia di narrazioni nazionali "politicalmente corrette" che hanno accompagnato anche il discorso politico.

1. L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA E LA REVISIONE DEI MANUALI NELLA RUSSIA POSTCOMUNISTA

1.a. *L'introduzione di un "testo unico": la sua evoluzione fino alla Presidenza di El'cin.*

In Unione sovietica il manuale di storia era il perno della lezione scolastica e l'insegnante di storia un mediatore fedele dei contenuti, senza alcuna libertà interpretativa, sebbene alcune attività didattiche fossero state introdotte nel secondo dopoguerra per rendere più attivo l'apprendimento delle vicende della Seconda guerra mondiale. Nelle scuole entrarono i veterani a raccontare la storia delle battaglie e a tenere vivo il ricordo di un'immensa tragedia che nei manuali continuava ad essere illustrata con tratti epici e ideologici (Caroli 2017).

In seguito al corso politico della *perestrojka*, fra la fine degli anni Ottanta e soprattutto dopo la caduta del regime, i dibattiti sorti a proposito del passato sovietico, produssero un'apertura culturale importante nell'insegnamento della storia, anche grazie a una serie di iniziative degne di nota. Fu significativa la formazione del gruppo "Scuola" (Collettivo provvisorio di ricerca scientifica) sorto nel 1988 a Mosca. Formato da due storici autorevoli come Aleksander Ševyrev e Mikhajl Bojcov e da tre insegnanti di Mosca (Tamara Eidelman, Irina Ukolova e Tatiana Černikova), il Collettivo propose cambiamenti radicali nel curriculum di storia, mentre Ševyrev, allora direttore dell'Istituto per lo sviluppo del sistema scolastico di Mosca, promosse la revisione della manualistica (Kaplan 2005, 267).

Le iniziative di questi storici, autori essi stessi dei manuali nella prima fase post-sovietica, dopo il crollo dell'Unione sovietica avvenuto nel dicembre del 1991, accelerarono il rinnovamento dell'insegnamento di questa disciplina e il processo di revisione dei manuali, ormai inevitabile anche in ragione della riforma del sistema scolastico in corso. Questo collettivo elaborò anche una finalità nuova dell'insegnamento della storia, che non doveva più indottrinare bensì agevolare l'apprendimento del «sistema di relazioni fra l'individuo e la società». Studiare la storia doveva significare «abituarci i membri di una società democratica ad essere cittadini responsabili, interessati a partecipare e cooperare» (Ibidem, 249), stimolare lo spirito critico, l'abilità di analisi indipendente nonché le scelte morali. Queste ultime riguardavano temi complessi come il multiculturalismo che aveva lo scopo di contrastare le visioni nazionaliste emerse in conseguenza dei conflitti nazionali e delle pressioni centrifughe di quegli anni (Ibidem, 250). A tal fine, anche la periodizzazione dei manuali cominciò a subire diversi ritocchi poiché la storia della Russia di Kiev fu definita come il Medioevo russo, benché anche i secoli XII-XVII fossero considerati medi (*srednyje*); la storia moderna si concludeva con l'ultimo zar Nicola II (1894-1917) alla fine del XIX secolo, mentre l'arco cronologico di quella contemporanea andava estendendosi fino agli anni recenti.

Il processo di revisione della manualistica che accompagnava il rinnovamento didattico può essere suddiviso in due fasi principali scandite sostanzialmente dalla successione delle Presidenze di Boris El'cin (1991-99) e di Vladimir Putin (2000-08, 2012 fino ad oggi). Durante gli anni della Presidenza di Boris El'cin, la pubblicazione di una grande quantità di manuali, soggetta al controllo da parte del Ministero come in passato, presentava contenuti che riflettevano da un lato una serie di interventi legislativi a proposito dell'insegnamento

della storia, dall'altro i progressivi risultati della storiografia post-sovietica. Fra i principali interventi legislativi vi furono: a) la nuova legge "Sull'Istruzione" del 1992 (rivista nel 1996); b) il documento sulla Strategia dello sviluppo della storia e dell'educazione civica, redatto nel dicembre 1994; c) il documento "Standard nazionale provvisorio dell'insegnamento della storia", elaborato dall'Istituto per l'Insegnamento della storia dell'Accademia dell'Educazione. I primi due interventi erano di natura didattica e politica nel senso che, pur conservando la suddivisione sovietica in storia nazionale e globale, sottoposero a revisione il concetto stesso di ideologia, che veniva privato di una connotazione negativa e ponevano l'accento sulla finalità dello studio della storia e dell'educazione civica che avrebbe dovuto comunicare «i valori (dello Stato) nazionale» che andava a incorniciare gli eventi. A partire dalla metamorfosi del concetto di ideologia, non più solo identificata con quella del marxismo comunista, la narrazione storica tornava ad assumere un ruolo politico e prese a trattare dei diversi livelli, federale e locale, al fine di inglobare la dimensione multiculturale tipica dello Stato russo.

Invece, il terzo intervento realizzato nel 1994 dall'Istituto per l'Insegnamento della storia dell'Accademia dell'Educazione, per mezzo della pubblicazione del documento "Standard nazionale provvisorio dell'insegnamento della storia", fu importante per la revisione congiunta dei programmi e dei manuali. Questi ultimi sarebbero stati imperniati sul concetto di civiltà (*civilizacijnyj*) che andò a condizionare soprattutto il contenuto dei manuali di storia globale dell'era El'cin. Il concetto di "civiltà", tradotto come *civilisacija*, non era completamente nuovo per la storiografia russa e si può osservare che se da una parte faceva eco alla storiografia francese delle *Annales* (in francese *civilisation*), dall'altra veniva progressivamente associato sia agli studi sul capitalismo del sociologo statunitense Immanuel Wallerstein (1930-2019), sia all'opera di Norbert Elias (1897-1990), *Il processo di civilizzazione*, nota fra gli studiosi ancor prima della traduzione in russo (nel 2001). Con molta probabilità negli studi di relazioni internazionali, anche la teoria di Samuel Huntington, contenuta nell'opera *Scontro di civiltà* (1996), tradotta anch'essa all'inizio del nuovo millennio (e più precisamente nel 2003) era già nota in quel momento di profondo cambiamento.

Considerate queste indicazioni appropriate per sostituire lo schematismo marxista della lotta di classe con le sue leggi infallibili che avrebbero anche portato alla Rivoluzione mondiale, esse in realtà hanno guidato soprattutto gli autori dei manuali di storia globale, mentre quelli di storia nazionale hanno presentato narrazioni caratterizzate da paradigmi interpretativi incen-

trati sulla specificità della storia e della cultura russa che mirava alla formazione dell'identità nazionale. Ciononostante, anche per quelli di storia contemporanea ci furono novità poiché fece la sua apparizione il concetto nuovo di totalitarismo.

In genere, gli orientamenti di questi interventi furono alla base della revisione dei manuali dell'era El'cin, che sarebbero stati adottati nelle scuole per la prima generazione post-sovietica. Basti qui qualche esempio significativo a partire dai manuali più diffusi di storia moderna e di storia contemporanea nei quali è prevalente una narrazione nazionale. Sia per la storia moderna che per quella contemporanea, alcuni momenti si rivelano fondamentali per capire il processo di formazione dell'Impero russo oppure il ruolo dell'Unione sovietica in quanto Unione di Stati/Repubbliche. Si tratta di eventi cruciali per la formazione dell'identità nazionale che nei manuali vengono narrati per sottolineare il ruolo "protettivo" che aveva avuto lo Stato russo nella salvaguardia delle popolazioni vicine.

Fra i manuali di storia moderna più diffusi vi fu quello di Aleksandr A. Preobraženskij (1925-2002) e Boris A. Rybakov (1908-2001), *Storia nazionale*, per la VI^a classe (1993, alla 13esima edizione nel 2008), uno dei più longevi ma che risentiva del clima politico in quanto la versione dei fatti cambiava a seconda delle edizioni. Entrambi erano storici sovietici eminenti formati negli anni Sessanta, il primo specialista della Siberia e degli Urali e della genesi del capitalismo in Russia, il secondo era medievista, direttore dell'Istituto di storia dell'Università di Mosca "M.V. Lomonosov" per più di quarant'anni, celebre per la cosiddetta teoria anti normanna dell'origine dello Stato russo. Nella prima edizione di questo manuale (1995), la descrizione delle due istituzioni Stato nazionale e Chiesa, nonché della nobiltà, allora classe dominante, era assai negativa; invece nell'edizione del 1997 diventava meno critica, rivelando una visione diversa della correlazione tra Stato e Chiesa (Ibidem, 274-276), sotto l'influenza della politica coeva che aveva appunto inaugurato una nuova relazione fra di essi – nell'ottica di una continuità con quanto era avvenuto nel corso dell'Ottocento e del Novecento (Rocucci 2011)–.

In questo stesso manuale, è interessante osservare l'evoluzione della narrazione di un episodio importante per la formazione dello Stato russo, che riguardava l'unificazione dei popoli slavi orientali ossia dei territori dell'attuale Ucraina con la Russia. Si trattava della guerra del 1644 dello Stato russo contro la Polonia che nella prima versione era stata all'origine dell'unificazione descritta come la volontà stessa delle popolazioni locali di allearsi con la Russia – e si faceva passare in secondo piano anche la guerra condotta dal leader cosacco

Bogdan Khmelnickij (1596-1657)–, mentre nelle edizioni seguenti (in particolare da quella del 1999), sembrava si trattasse dell'intervento dello Stato russo a protezione delle popolazioni ucraine e bielorusse sfruttate dai polacchi; si enfatizzava quest'azione anche come liberazione poiché si sottolineava "la schiavitù e l'oppressione nazional-religiosa che le popolazioni dell'Ucraina e della Bielorussia avevano provato durante le dominazioni polacche e lituane", anche da parte della Chiesa cattolica ed Uniate. In realtà, lo storico Ševyrev osservava la manipolazione politica dei fatti nei quali gli autori del manuale consideravano le tre popolazioni slave come un tutt'uno, come se le tre nazioni non si fossero poi formate (Ševyrev 2005, 277), dando per scontato il ruolo dominante della Russia in quell'area orientale.

Gli autori dei manuali descrivevano anche altre azioni di conquista e/o di estensione dei territori da parte dello Stato moscovita a favore della Russia con la stessa vena nazionalpatriottica che presentava la Russia come protettrice degli oppressi (Ibidem); essi narravano in modo positivo anche gli eventi storici cruciali del processo di formazione dell'Impero russo e le riforme realizzate dal temibile zar Pietro il Grande all'inizio del Settecento: il suo ritratto diventava quello di "un grande edificatore del potere simbolico" il quale, grazie a tante imprese, contribuì a consolidare l'Impero zarista (Zajda 2003, 373) – visione che contrastava fortemente con quella degli anni Novanta.

Se si passa ai manuali di storia contemporanea redatti in questa fase, fra i più diffusi nelle scuole vi erano quelli di Igor I. Doluckij (1954-), autore di diversi manuali fra i quali *Storia nazionale* (1994), che ha costituito un caso particolare come si vedrà fra poco; quello di Valerij P. Ostrovskij (1947-), docente di storia e politico attivo nella città San Pietroburgo, e Aleksej I. Utkin (1944-2010) (*Storia della Russia nel XX secolo*, 1995), docente presso l'Istituto di formazione degli insegnanti nelle scienze umane di Mosca, per l'XI^a classe; di Ljudmila N. Žarova e Irina A. Mišina (*Storia nazionale, 1900-1940*, 1995) e, infine, quello di storia globale di Oleg Soroko-Tcjupa (1927-2000), redatto in collaborazione con Vladislav Smirnov, Vladimir Poskonin e Aleksandr Stroganov (*Il mondo nel XX secolo*, 1995/1996).

In questi manuali, gli storici seguirono una stessa tendenza che mirava a sostituire il ruolo di Stato-nazione a quello di Stato-Partito nella narrazione degli eventi nazionali, andando anche ad affrontare una revisione significativa di una serie di aspetti fra i quali il concetto di socialismo. Cruciale per l'avvento dello Stato-Partito sovietico e per la successiva formazione dell'Unione sovietica, il socialismo viene svuotato del significato profondo che aveva avuto per preparare l'avvento del-

la Rivoluzione d'ottobre, anche nella sua declinazione marxista: veniva descritto come un «evento puramente utopico» (nel manuale di Žarova e Mišina, *Storia nazionale, 1900-1940*, 1995) oppure come «estraneo alla cultura russa» e «sinonimo del totalitarismo» (nel manuale di Valerij Ostrovskij e Aleksej Utkin, *Storia della Russia nel XX secolo*, 1995), quantunque il capitolo delle riforme 1928-38 fosse intitolato «la modernizzazione della Russia per opera di Stalin». Il socialismo era descritto come «una nozione nata come teoria e poi travisata, con tragiche conseguenze» nella prima edizione del manuale di Igor Doluckij, *Storia nazionale* (1994) per la X^a classe che trattava del XX secolo. Questo manuale, finanziato dal "Fondo Soros" (l'organizzazione che elargisce fondi per la difesa dei diritti umani), considerava poi il socialismo "reale" sovietico come una «copertura per una lotta violenta e crudele per raggiungere il potere», benché lo definisse anche come un movimento che portava libertà o capace di futuro sviluppo (Kaplan 2005, 260). Benché l'autore del manuale potesse trascurare l'importanza del socialismo, facendo un primo passo per considerare la storia della Russia in continuità con il presente, non avrebbe potuto toccare quello che di più sacro c'era nella storia sovietica, ovvero la Seconda guerra mondiale. Infatti, la definizione dello stalinismo come totalitarismo non andava a intaccare la memoria della "Grande guerra patriottica" in quanto era presentata con l'enfasi tipica degli altri manuali sovietici (Davies 1999, 55).

Rispetto ai manuali impostati sul paradigma della narrazione nazionale di storia moderna e contemporanea, paradigma che recava ancora le tracce di un'interpretazione dicotomica del passato, i due manuali di storia globale di Oleg Soroko-Cjupa (redatto in collaborazione con Vladislav Smirnov, Vladimir Poskonin e Aleksandr Stroganov, *Il mondo nel Ventesimo secolo*, 1996; 1997) e di Aleksander A. Kreder (1947-2000), docente presso la Facoltà di storia di Saratov, *Storia contemporanea del Ventesimo Secolo*, 1995/1996) possono essere considerati i più innovativi poiché si avvalevano del concetto di civiltà per spiegare la storia politica che per i paesi europei aveva implicato il concetto fondamentale di «libertà individuale», accentuata anche in altri manuali a proposito della «democrazia occidentale» caratterizzata dal Parlamento, dalle libere elezioni e dalla libertà di stampa (Bojcov 2000, 349; Kaplan 2005, 383). Se il ricorso al concetto di civiltà rinviava alla presenza di confini, come quelli tracciati fra l'Europa post-bellica e l'Unione sovietica, questo significava in ogni caso che erano inviolabili da entrambe le parti (Kaplan 2005, 282). Tuttavia, anche il manuale di Kreder fu accusato di obbedire alla politica democratica del "Fondo Soros" per non aver messo abbastanza in evidenza il

ruolo dell'Unione sovietica nella sconfitta del nazismo. Accusato di antipatriottismo, il manuale fu addirittura proibito in alcune regioni della Russia.

Comunque sia, questi manuali insegnavano agli alunni a percepire la Russia come Stato che si avvicinava all'Europa, ai processi economici e alle istituzioni politiche europee, al di là dei confini geografici, per condividerne la stessa civiltà. La loro pubblicazione si collocava in un particolare contesto politico della transizione che aveva restituito la fiducia nella libertà di espressione e nel confronto aperto e che era dominato dalla politica russa orientata alle riforme sul modello di quelle europee.

Questo momento fu visto come propizio da parte dello studioso Falk Pingel (1944-) che nel 1997 tornò a proporre un progetto di revisione dei manuali, sotto il patrocinio dell'Unesco, ed elaborò una guida per questa operazione culturale e politica nell'ottica di contribuire al processo di democratizzazione. Pingel sosteneva che era importante procedere alla "revisione sistematica dei manuali e dei programmi in Europa orientale alla vigilia del nuovo millennio" (Pingel 2013, 5). Partendo dalla constatazione che la scomparsa dei due blocchi aveva contribuito a orientare i conflitti all'interno degli Stati, egli ampliava la sua guida con "i capitoli sulla metodologia e sulla pedagogia dei progetti di manuali di storia bilaterali oppure multilaterali, sulla costruzione dell'identità di gruppo nei manuali e sugli sviluppi e prospettive" (Ibidem, 6).

In quest'ottica, nel 2000 Pingel pubblicò una raccolta intitolata *Insegnare l'Europa. Concetti e rappresentazioni nei libri di testi europei* con l'intento di indagare l'immagine dell'Europa nei manuali di storia di diversi paesi in collaborazione con due degli storici russi, autori di manuali, che erano stati i protagonisti del rinnovamento dell'insegnamento della storia fin dagli anni della perestrojka. Nell'introduzione si sottolineava che «il crollo dell'Unione sovietica, lo svilupparsi di sentimenti nazionalistici e di sintomi di xenofobia da una parte, ma anche il problema dell'integrazione europea dall'altra, conferivano una nuova importanza alla dimensione europea della coscienza politico-storica. Trovare un rapporto equilibrato tra la dimensione europea, quella nazionale e quella globale è oggi un compito di notevole rilievo per tutti gli autori di libri di testo» (Pingel 2000, xxii).

I manuali di Soroko-Cjupa e Kreder, che si ispiravano al concetto di civiltà per descrivere le trasformazioni russe in corso, ponevano l'Europa al centro dell'universo geopolitico, riflettendo un clima politico che all'inizio del nuovo millennio guardava alla democrazia europea come modello per la conquista inedita di libertà di espressione. Questa libertà riguardava anche il diritto a ricordare le verità scomode per il regime e le ingiustizie

negate e nascoste ma subì un arresto in seguito all'avvicinarsi alle Presidenze di Putin e Medvedev dal 2000 giacché risentì delle tensioni delle campagne presidenziali che avrebbero utilizzato invece la Seconda guerra mondiale per legittimare il loro governo.

1.b. I manuali da El'cin a Putin

Una notevole varietà di manuali di storia moderna e contemporanea vide le stampe nel primo decennio del nuovo millennio, dopo le elezioni del Presidente Vladimir Putin nel marzo del 2004, anche grazie a numerose riedizioni che rivelano un ulteriore cambiamento significativo nell'insegnamento della storia in funzione politica. Alcuni esempi significativi della narrazione nazionale presente in due manuali molto diffusi in quegli anni sono rivelatori dell'accentuarsi di una visione alquanto ideologizzata di alcuni momenti storici, sotto la spinta di un forte nazionalismo.

Il primo manuale, *Storia della Russia del XIX secolo* (1998; 2005) per l'VIIIª classe fu opera di Leonid M. Ljašenko (1946-), docente di storia della facoltà di storia dell'Università di pedagogia di Mosca. Specialista di storia della monarchia zarista, egli trattava della storia della Russia (in russo *novejšaja*, contemporanea) dalla salita al trono di Alessandro I nel 1801 a quella di Nikola II nel 1894. In base al paradigma della visione della storia nazionale, questo manuale presenta lo Stato russo come il perno della narrazione a partire dall'estensione dei confini fino alla Finlandia, Polonia, Bessarabia (attuale Moldavia e una striscia di territorio dell'Ucraina), Caucaso, Asia centrale e Lontano Oriente. Questione cruciale, quella delle nazionalità e della politica di russificazione era trattata in modo molto superficiale, in ragione delle discriminazioni che quest'ultima comportò ad esempio anche nei confronti della popolazione di origine ebraica, che fu costretta a vivere nella cosiddetta "zona di residenza" fino a inizio Novecento.

Il manuale proponeva una rappresentazione dei nuovi territori russi diversa da quella delle colonie degli imperi dell'Europa occidentale, ove regnava ingiustizia, e lo stesso valeva per le zone annesse nei secoli passati. Questi territori entravano nella «compagine di un unico Stato. Nel XIX secolo sui suoi territori vivevano 165 popoli con un diverso livello di sviluppo economico e culturale. I russi costituivano quasi meno della metà della popolazione del paese. Lo spazio economico della Russia era unico: al suo interno vigevano leggi, sistema giudiziario e di amministrazione uguali» (Ibidem 2005, 3).

Il manuale affrontava anche le questioni dei cambiamenti economici, delle trasformazioni sociali e della cultura russa che annovera figure di scienziati illustri,

accompagnati da una scelta iconografica interessante; si presentavano ritratti di personaggi illustri, immagini di monumenti e di opere d'arte, in particolare di pittori del realismo russo e delle nuove correnti di fine Ottocento per mettere in luce il ruolo della cultura russa, anch'essa declinata nel senso di una forte identità nazionale. Le immagini sostanziano una pedagogia volta a rappresentare con toni positivi il progresso storico russo in un'ottica venata di nazionalismo.

Passando alla storia contemporanea, il manuale *Storia nazionale: il Ventesimo secolo* di Doluckij, pubblicato nel 2002, costituisce un caso a parte poiché la settima edizione suscitò un dibattito importante. Come ricostruisce Korostelina, vi si descrivevano «crimini, terrore e sfruttamento nell'Unione sovietica e si chiedeva agli alunni della X^a classe di considerare lo stile del governo di Putin come “una dittatura autoritaria” e il governo russo come “Stato controllato dalla polizia”. La reazione di Putin non poté che essere negativa. Il Presidente sottolineò che l'educazione storica doveva enfatizzare le grandi imprese della nazione e non gli errori derivanti da azioni sbagliate, mettendo in evidenza che i manuali di storia “dovevano inculcare un sentimento di orgoglio per la propria nazione”» (Korostelina 2010, 131).

Nel novembre del 2003 il manuale di Doluckij fu privato del marchio della raccomandazione del Ministero dell'Istruzione della Repubblica russa e, dopo l'incontro dell'autore con Putin per discutere della questione, fu rimosso dal Ministro dell'Istruzione e della ricerca, il quale affermò che i nuovi manuali avrebbero dovuto essere approvati a livello ufficiale (da un Consiglio di specialisti di storia, dall'Accademia delle Scienze e dall'Accademia dell'Educazione) e adottati per un periodo di prova nelle classi IX^a e X^a (equivalenti al secondo e terzo anno della scuola secondaria di primo grado in Italia). Rispetto alla libertà di espressione, la visione obiettiva e imparziale del passato faceva un passo indietro, e non avrebbe dovuto offuscare l'immagine della Russia che anche Putin stava costruendo in funzione politica. In quegli anni egli infatti si serviva costantemente del passato nei suoi discorsi politici per legittimare il suo mandato secondo una modalità che consisteva nel considerare il passato zarista e sovietico in continuità al fine di mostrare la grande potenza della Russia (Gill 2013, 1–11; Roccucci 2020).

I manuali pubblicati durante la Presidenza di Putin risentirono di questa visione, che collegava il presente alle radici di un passato glorioso, al di là della tragedia dello stalinismo. Un esempio significativo è il manuale per la IX^a classe, di Aleksandr A. Danilov (1954-), Ljudmila L. Kosulina e Maksim Ju. Brandt (1961-2005), *Storia della Russia XX-inizio XXI secolo* (2006) che trat-

tava la storia della Russia dalla fine dell'Ottocento fino all'inizio del Duemila, terminando con le elezioni del Presidente della Federazione russa. Danilov era stato vice-presidente del Consiglio preposto ai problemi di metodologia del Ministero dell'Istruzione e membro dell'Accademia delle Scienze (fino alla dimissione in seguito a un'accusa di plagio), mentre gli altri due erano entrambi docenti di storia in due diverse Università di Mosca.

In questo manuale i fatti della Rivoluzione d'ottobre e della guerra civile, della collettivizzazione dell'agricoltura e della seconda guerra mondiale erano oggetto di una narrazione diversa rispetto a quella sovietica: non rappresentavano più un conflitto fra forze politiche nelle quali Lenin e i bolscevichi erano i protagonisti di un processo rivoluzionario.

A differenza del culto del leader enfatizzato nei manuali sovietici, si sottolineava il ruolo dei partiti (menscevichi e socialisti rivoluzionari, nonché dei bolscevichi) prima e dopo la Rivoluzione del 1917; i bolscevichi «con i loro concetti, slogan efficaci – potere ai Soviet, pace ai popoli, terra ai contadini, industrie e fabbriche agli operai – hanno acquisito un sempre maggiore consenso fra le masse» (Ibidem, 89). Fra i meriti di Lenin, quello della pace viene particolarmente messo in risalto rispetto all'attività rivoluzionaria clandestina, che era invece enfatizzata con toni epici nei manuali sovietici.

Nella storia postrivoluzionaria si notano diverse operazioni di revisione di fatti fondamentali: viene completamente cancellata l'importanza della concezione marxista che aveva guidato il discorso politico bolscevico nonché la metamorfosi dello Stato-Partito nel periodo post-rivoluzionario (Ibidem, 96–97). La guerra civile era considerata come un tentativo dei bolscevichi per mantenere il potere. Il loro partito politico, protagonista della Rivoluzione d'ottobre, viene descritto come un partito che ignora la democrazia, l'Assemblea costituente, che elimina i propri oppositori per istituire «la dittatura monopartitica» e portare «ai metodi della lotta armata i menscevichi e i socialisti rivoluzionari» (Ibidem, 105–106).

Nel manuale vengono presentate le riforme economiche della pianificazione in quanto riflesso dell'accelerazione impressa dallo Stato, ma la collettivizzazione viene proposta come la conseguenza dell'industrializzazione e non come aspetto fondamentale della politica della pianificazione. Nelle campagne la formazione delle aziende collettive (i *kolchozy*) terminava con la conseguente operazione cosiddetta di “de-kulakizzazione”, che consisteva nelle deportazioni dei contadini che si opponevano alla politica agricola imposta dal governo (e che consisteva nell'entrata nelle aziende agricole collettive, i

kolchoz appunto), soprattutto in Ucraina, Caucaso, Asia centrale, territori che furono colpiti dalla terribile carestia del 1932-33. Queste azioni violente vengono passate sotto silenzio al pari dei famigerati Gulag, ma si sottolinea il "passo tattico" di Stalin con la pubblicazione sulla "Pravda" del 2 marzo 1930 dell'articolo "Successi da capogiro" a proposito di questi anni drammatici della prima fase dello stalinismo (Ibidem, 178).

Il manuale tratta anche delle repressioni di massa e dei processi del 1936, senza tuttavia sottolineare che la violenza e la costrizione alla base del sistema di governo lo stavano facendo degenerare in totalitario già da alcuni anni. Resta invariata la descrizione canonica della seconda guerra mondiale come "Grande guerra patriottica" (1941-45), ricordata anche come epopea nel discorso politico del tempo e di cui anche Putin si serviva nei discorsi politici. Rispetto ai manuali sovietici, in questo vengono descritti alcuni aspetti come il patto Molotov-Ribbentrop (23 agosto 1939), l'invasione della Finlandia, le operazioni militari più note oppure l'assedio di Leningrado e, infine, il ruolo della resistenza nelle retrovie che ha contribuito alla sconfitta dei tedeschi e del Terzo Reich. Ciononostante, si ricordano «i dieci colpi di Stalin», visto ancora come artefice di operazioni che implicarono in realtà enormi costi umani. La retorica della sconfitta del nazismo è stemperata poiché non si utilizza questo termine ma piuttosto "fascismo" per indicare anche «la liberazione dell'Europa» da questo regime (Ibidem, 248), termine ormai entrato anche nel discorso politico contemporaneo per indicare i partiti filonazisti. Il sacrificio umano della guerra sui cui si costruiva la retorica della coscienza nazionale nel secondo dopoguerra veniva ingiustamente taciuto.

Interessante è il fatto che, come accadeva anche in epoca sovietica, la periodizzazione della storia contemporanea, riepilogando la guerra fredda, la perestrojka e la *glasnost'* (trasparenza) con le sue riforme economiche e il disarmo, giungeva fino al presente, al 2006 – anno di pubblicazione del libro - nell'intento di collegare passato e presente secondo un discorso retorico finalizzato a forgiare l'immagine di una potenza a livello geopolitico. L'ultimo capitolo del manuale trattava della storia post-sovietica iniziata coi decreti di Boris N. El'cin sulla liberalizzazione dei prezzi (che ponevano fine all'economia socialista) e sulla fine dell'attività del Partito comunista nel 1991. Il manuale concludeva con la politica di Putin nel modo seguente: «la stabilizzazione della società russa, il consolidamento del ruolo dello Stato nell'economia e nella sfera sociale, la creazione di relazioni paritarie di partenariato con i paesi dell'Occidente hanno contribuito alla rinascita della Russia e hanno incontrato il consenso della popolazione» (Ibidem, 388).

I diversi capitoli del manuale erano seguiti da una sezione su cultura e scienza per indicare il contributo russo ai diversi campi. Dal punto di vista tipografico, il manuale è più stimolante poiché presenta anche brani di fonti originali e alla fine di ciascun periodo viene inserita una breve tabella con la spiegazione di termini nuovi, domande e compiti per gli alunni che rispetto al passato possono riflettere in modo personale sugli eventi.

Le rapide revisioni e le frequenti ristampe dei manuali sono significative del cambiamento repentino della visione politica di questa storia in fieri. Infatti, per cogliere l'opera di riscrittura del passato, occorre collocare la pubblicazione e le ristampe dei manuali nella cornice delle due presidenze Elcyn (1991-1999) e Putin (2000-2004); la tendenza per l'intensificazione del controllo sul passato si è espressa per mezzo dell'istituzione della "Commissione per contrastare i tentativi di falsificazione della storia ai danni della Russia" (2009-2012), istituita sotto la Presidenza Dmitrij Medvedev (2008-2012), anche per negare la responsabilità sovietica nel massacro di Katyn. Tuttavia, tale commissione è stata svuotata del suo significato nella misura in cui tale responsabilità è stata riconosciuta in modo ufficiale (Farsetti 2019, 162). La ragione di quest'azione politica potrebbe risiedere nel fatto che il processo di legittimazione della politica statale/nazionale puntava sul ruolo del paese durante la Seconda guerra mondiale, aspetto che poteva far passare in secondo piano anche questo crimine.

Parallelamente, anche per l'Ucraina, che fino al 1991 aveva condiviso lo stesso destino della Russia, cominciò un processo di revisione che ha portato alla redazione di nuovi manuali di storia nazionale e globale.

2. L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA E I NUOVI MANUALI IN UCRAINA

Nei primi anni dopo la proclamazione dell'indipendenza nel 1991 (Merlo 2023, 423-427), il Ministro ucraino dell'Istruzione conservò diversi aspetti di quello che era stato il sistema di controllo sovietico centralizzato dei contenuti della manualistica, benché gli storici ucraini si orientassero verso pratiche storiografiche nuove rispetto al passato, che si caratterizzarono per il progressivo ripudio dell'interpretazione dell'approccio marxista-leninista. Definito anche come fase di de-sovietizzazione, questo processo, che si colloca negli anni Novanta, sfociò tuttavia in un dibattito storiografico cauto, meno aperto rispetto a quanto si stava verificando nella Russia postcomunista. Ne è dimostrazione il fatto che il dibattito vide la luce sulle riviste di letteratura giacché quelle di

storia furono più lente ad imboccare la strada del cambiamento (Portnov 2014, 111–112).

Come ricostruisce lo storico ucraino Andriy Portnov, che ha studiato tutto il processo di sovietizzazione della storia ucraina dagli anni Trenta fino alla caduta del regime, nei primi anni dell'indipendenza dell'Ucraina, le scienze storiche non si erano ancora emancipate completamente dall'influenza sovietica ed erano considerate specchio del totalitarismo sovietico. Per cancellare il passato sovietico, si utilizzarono come manuali di storia ucraina dei libri editi a inizio secolo anche a fronte del lavoro di redazione che si prospettava per la pubblicazione di nuovi manuali. Nel 1994 fu anche tradotto in ucraino il volume *Ucraina. Una storia (Ukraine. A History)* di uno studioso di origine ucraina Orest M. Subtelny (1941-2016), pubblicato in Canada nel 1988, per essere utilizzato come manuale per le scuole e gli istituti superiori (Portnov 2014, 106).

Orest M. Subtelny era uno dei tanti storici della diaspora ucraina che contribuirono ad un rinnovamento metodologico delle ricerche storiche nel paese d'origine, rinnovamento che tuttavia non fu accompagnato da un progetto di riforme istituzionali della ricerca storica. Numerose erano le resistenze e riguardavano la particolare area geografica, sia in epoca moderna che contemporanea. Si trattava di rintracciare una nazione che non era esistita in modo indipendente che per breve tempo in passato. Se dunque la narrazione nazionale diventava ormai inevitabile, secondo Portnov, la pluralità di tendenze produsse un iniziale disorientamento teorico. Egli ricorreva al concetto della “de-modernizzazione” della storia ucraina che in realtà finì per produrre un paradigma nazionale anche per questo paese in seno alle ricerche condotte dalle Università e dalle Accademie, comportando il rischio di sfociare in un nazionalismo più o meno intenso. Si trattava infatti di tracciare e rintracciare i confini di una ex Repubblica sovietica e di una nazione anche nel periodo precedente il regime sovietico. A seconda dell'orientamento politico, il termine “confini” era sinonimo di nemici e ostilità.

Il paradigma della narrazione nazionale, che continuava a caratterizzare i manuali russi, richiese quindi ben presto un rinnovamento concettuale volto a formare un'identità nazionale che non corresse il rischio sopra descritto. Per trattare dei concetti di nazione e nazionalismo, che per i modernisti ucraini erano ancora assai vaghi, uno studioso autorevole dell'Accademia, Heorgiy Kasianov propose una sorta di guida metodologica che attingeva alle tesi di “comunità immaginata” di Benedict Anderson, di “nazioni e nazionalismi” di Ernest Gellner e di “invenzione della tradizione” di Eric Hobsbaum (Ibidem, 115).

In Ucraina, il dibattito sulla nazione implicava anche il ricorso al concetto di modernizzazione che fu posto al centro delle discussioni e divenne importante anche nei manuali di scuola. Benché possa rivelarsi interessante un approfondimento sui suoi possibili effetti, basti qui osservare che il concetto di modernizzazione finiva sempre per avere una connotazione ambivalente per l'Ucraina. Questo poteva avere un impatto diverso per la popolazione autoctona. In occasione della sconfitta della rivoluzione ucraina del 1917-21, il processo di modernizzazione aveva portato a una diminuzione della popolazione ucraina, come nel caso dell'impatto della politica di urbanizzazione sovietica (Ibidem, 117). In realtà questo paradigma non metteva sufficientemente in luce i cambiamenti prodotti a livello delle etnie diverse mescolate in quei territori (non solo ucraina e russa, ma anche polacca, ungherese e moldava) (Ibidem), come invece suggeriva lo specialista americano delle nazionalità, Mark von Hagen. A partire dalle sue opere, nei manuali emerse progressivamente una narrazione del passato nazionale intrecciata con le immagini “dell'altro” ovvero delle altre nazionalità e/o minoranze (Portnov 2011, 2).

Questi erano problemi rilevanti poiché non si trattava solo di sostituire, nella narrazione degli eventi storici, la cornice della nazione moderna a quella del comunismo, come accadeva nei manuali di storia russa, nei quali lo Stato diventava protagonista degli eventi, al di là del susseguirsi degli zar o dei Presidenti. Per l'Ucraina, dopo la proclamazione dell'indipendenza, nel 1991, il problema era anche quello della formazione dell'identità nazionale di uno Stato che si trovava all'interno di confini geografici tracciati di recente ma che comprendeva tante etnie diverse, ucraini e non, con tutte le minoranze etniche, principalmente di russi, polacchi, moldavi, ungheresi e rumeni.

In questo processo di formazione dell'identità nazionale, l'insegnamento della storia e i manuali si rivelarono strategici per trasmettere valori nazionali, per rompere col passato sovietico e per educare la prima generazione ucraina post-sovietica ai valori della democrazia e della tolleranza in un contesto di plurilinguismo multinazionale. Negli anni successivi al 1991, malgrado l'instabilità politica e le tensioni generate dalla politica estera, la riforma del sistema scolastico, che prevedeva l'insegnamento della storia dalla V^a all'XI^a classe, richiese ben presto la pubblicazione di manuali che trasmettessero una visione del passato che andasse a ricostruire la trama di narrazioni fino ad allora considerate distorte.

Il controllo dello Stato ossia del Ministero ucraino per l'Istruzione, retaggio del sistema sovietico, era inizialmente presente sia a livello didattico che a livello

ideologico, costringendo molti autori a orientare l'interpretazione di innumerevoli fatti storici nel senso di una narrazione funzionale alla formazione dell'identità nazionale.

Innanzitutto, dopo la proclamazione dell'indipendenza in Ucraina, furono introdotti nuovi programmi regionali di storia nella parte occidentale del paese, diversi da quelli ufficiali approvati dallo Stato, e adottati manuali pubblicati in Galizia (regione che aveva fatto parte del Principato di Galizia-Volinia) nel 1939. Nel 1993, fu pubblicato un manuale di storia a cura dell'Accademia "Taras Ševčenko" di Lvov, autorizzato dal Ministro dell'istruzione, nel quale la storia della Russia era presentata come quella di un paese straniero, dai tratti simili alla storia dell'Asia. Non trattava della Grande guerra patriottica del 1941-45 e presentava l'Ucraina in opposizione al regime sovietico (Korostelina 2011, 5).

Fra i manuali di storia editi in quegli anni, Karina Korostelina ha studiato quelli per le scuole secondarie di primo grado autorizzati dal Ministero dal 1991 al 2009, che venivano adottati nelle regioni occidentali, centrali e in Crimea, dove si trovavano le scuole in lingua ucraina e le scuole delle minoranze etniche che utilizzavano la loro lingua madre. La studiosa caratterizza l'insegnamento della storia come arena di una vera e propria "guerra di manuali": i manuali ucraini presentavano la Russia come nemico aggressivo e oppressivo, mentre nello stesso periodo quelli russi condannavano il nazionalismo ucraino e proclamavano il predominio della Russia sull'Ucraina sotto il duplice profilo linguistico e culturale (Korostelina 2010, 129).

La narrazione storica dei manuali era il riflesso di una volontà politica che mirava a formare la consapevolezza "dell'identità di confine", portando inevitabilmente alla separazione della storia russa e ucraina, unita fin dalle origini della Rus' di Kiev. Diverse sono state le operazioni che hanno portato alla separazione dalla storia russa e sovietica, del modo di studiarla, di interpretarla e di ricordarla. L'instabilità politica ha poi esacerbato questo processo soprattutto a proposito della storia contemporanea e ad alcuni eventi drammatici del passato recente. Sia le tensioni interne fra le diverse etnie (ucraini e russi) che quelle esterne (rispetto alla Russia), che dipendevano dall'avvicinarsi dei governi filo russi e non, hanno poi portato alla separazione definitiva di una storia da sempre condivisa fra i due popoli (Ibidem).

Alla fine degli anni Novanta, tutti i manuali illustravano contenuti nei quali la storia dei due paesi era stata separata, presentando ovviamente posizioni favorevoli all'Ucraina, che aveva contribuito anche al progresso della Russia a proposito di aspetti come la cosiddetta Russia di Kiev (Rus' di Kiev, ove si colloca l'origine

dello Stato russo), la religione ortodossa e l'idea stessa di russificazione. Il giovane Stato indipendente ucraino si accingeva a una nuova storia per «dimostrare che il popolo ucraino ha radici storiche specifiche differenti da quelle dei russi» (Korostelina 2011, 6).

A questo proposito nel manuale della V^a classe di *Racconti della storia dell'ucraina* (1997), Viktor O. Misan (1957-), insegnante di storia e docente presso l'Università Internazionale di Economia e Scienze umane di Rivna, scriveva nella parte introduttiva che il popolo ucraino era stato sempre «oppresso e umiliato» ma che «la Rus' di Kiev è il primo Stato autonomo del popolo ucraino», cercando in questo modo di presentare una visione centrata sull'Ucraina rispetto al regno di Mosca nel quale «il potere apparteneva allo zar»; inoltre, «a causa dell'autocrazia russa, fu deciso di porre termine all'alleanza con Mosca, seppur a malincuore» (Portnov 2011, 41-42).

Oltre all'origine della Rus' di Kiev, dalla quale in realtà scaturiva l'origine di entrambi i paesi, i diversi periodi ed eventi storici ucraini maggiormente soggetti all'interpretazione in chiave nazionale/stica rispetto alla Russia vi sono la Rivoluzione d'ottobre, la guerra civile, le repressioni, la terribile carestia del 1932-33 e la Seconda guerra mondiale. L'interpretazione di questi fatti ha contribuito a sviluppare un'immagine particolare della Russia che si è fondata su un meccanismo di divisione, potenzialmente minacciosa a livello della definizione dei confini fra i due paesi (Korostelina 2010, 136).

Nel manuale della VIII^a classe, a proposito dell'influenza importante dei cosacchi per la storia moderna dell'Ucraina, due sono le vicende degne di nota rispetto ai quali i fatti venivano ricostruiti come tappa del riconoscimento della nazione ucraina. La prima è la descrizione del trattato di Perejslav del 1654 in base al quale fu riconosciuta l'amministrazione cosacca (l'etmanato) nelle regioni ucraine situate sulla riva sinistra del fiume Dnepr, ove si rifugiarono molti cosacchi per sfuggire al Regno Polacco e Lituano. Nonostante i contrasti di alcuni reggimenti, sotto la guida di Bogdan Chmelnyckij (1597-1657), già a capo dell'insurrezione contro la nobiltà polacca del 1648, i cosacchi prestarono giuramento di fedeltà allo zar Alessio I di Mosca. Nel manuale, tuttavia, il trattato veniva presentato come un accordo «internazionale che garantiva l'autonomia statale dell'Ucraina», senza approfondire le vicende dell'etmanato cosacco (Portnov 2011, 44-45) né la successiva guerra russo-polacca che avrebbe portato all'indebolimento del Regno polacco-lituano (1654-1667).

La ragione recondita di questa narrazione doveva convincere del costante desiderio di indipendenza che animava i cosacchi allora abitanti in quella parte dei territori ucraini, e che la magnanimità dello zar Alessio

aveva rispettato l'indipendenza delle popolazioni ucraine. Quanto alla seconda vicenda, descritta con lo stesso stile, essa riguardava la rivolta del leggendario capo cosacco Mazeppa (1687-1709) intento a lottare per l'indipendenza del suo popolo. Rispetto a quest'ultimo «la Russia appare nelle pagine del libro come l'archetipo di una forza esterna che attacca costantemente le libertà ucraine» (Ibidem, 45-46).

Per quanto riguarda la storia del Ventesimo secolo, a seconda degli eventi, si notano nei manuali per la V^a classe orientamenti diversi rispetto al regime sovietico: in quello di Stanislav V. Kul'čickij (1937-) e Jurij I. Šapoval (1954-) (*Storia contemporanea dell'Ucraina*, 2003) si enfatizzano «i crimini crudeli dello stalinismo» come conseguenza delle politiche agricole della leadership di Stalin contro i contadini che si opponevano alla collettivizzazione (Korostelina 2010, 134). Entrambi questi storici sono assai noti per essersi occupati della storia della carestia, l'Holodomor.

Nel manuale *Introduzione alla storia dell'Ucraina* (2003), redatto da Vitalij S. Vlasov (1969-2019), docente attivo presso l'Istituto di pedagogia dell'accademia nazionale delle scienze dell'Ucraina, in collaborazione con Oksana M. Danilevs'ka, docente presso l'Università di Kiev, la Seconda guerra mondiale viene illustrata come una guerra per la libertà e l'indipendenza rispetto al «fascismo» (così veniva definito anche il nazismo nel linguaggio politico di allora – come pure in quello recente); viene descritta come uno dei capitoli più eroici della storia contemporanea, evento coesivo e identificativo di tutti i popoli dell'Unione sovietica fra i quali vi sono anche gli ucraini (Ibidem), benché i casi di collaborazionismo vengano passati sotto silenzio. Specialista di storia moderna presso l'Università di Zaporiz'žja, Fedir G. Turčenko è autore del manuale di *Storia moderna dell'Ucraina* (2001) che si distingue perché evita il termine ideologico di «Grande guerra patriottica», focalizzandosi sulla resistenza nazionale ucraina e sull'attività dell'esercito e dei partigiani. Questo manuale omette tuttavia il patto Molotov-Ribbentrop, l'occupazione tedesca-sovietica della Polonia nel 1939 e l'Olocausto (Portnov 2011).

Assai interessante sotto il profilo del processo di revisione è il manuale *Storia dell'Ucraina* (2019) di Vitalij S. Vlasov e Stanislav V. Kul'čickij, due accademici autorevoli che avevano fatto la loro carriera al fianco di quelli sovietici. Il loro manuale presenta il culmine di questa visione della storia ucraina fatta di momenti di emancipazione dal dominio russo o dal regime sovietico. Essi descrivono l'Ucraina come una nazione sottomessa ai russi nel corso dei secoli, che ha cercato di ribellarsi invano. Alcuni passaggi contengono episodi come quello della formazione di diversi eserciti ucraini alla fine del

1920 (di un milione di combattenti) pronti a combattere per l'indipendenza da Mosca ovvero dal nuovo governo sovietico (Vlasov, Kul'čickij 2019, 154). Vi si legge anche che «Il regime disumano dei bolscevichi moscoviti in Ucraina non è cambiato nel 1921» e che il regime ha continuato a depredare la popolazione ucraina (Ibidem). Il manuale poi smentisce quanto scritto in passato dallo storico Kul'čickij stesso, specialista di storia economica dell'Ucraina, il quale aveva ridimensionato la quantità delle vittime della carestia (3-4 milioni) pur riconoscendone il carattere genocidario. Dal 2006 infatti il governo ucraino ha promulgato una legge sulla carestia del 1932-33 (l'«Holodomor») definita come genocidio del popolo ucraino e che fu utilizzata anche dai governatori in funzione politica nei confronti della Russia (Cinnella 2015; 2022, 275; Amacher, Eunoble 2021, 11).

Nel manuale viene poi enfatizzato il ruolo degli ucraini (autoctoni) durante l'instaurazione del regime sovietico poiché l'avevano accompagnata da un processo di «de-russificazione» grazie all'opera del comunista e nazionalista ucraino Oleksandr Ia. Šumskij (1890-1946), Commissario del popolo all'Istruzione (1919, 1924-27), vittima dello stalinismo (Vlasov, Kul'čickij 2019). Infine, altri episodi critici rivelavano un paradigma interpretativo lontano dalla complessità dei fatti, come il ruolo che l'Ucraina avrebbe avuto nell'Organizzazione delle nazioni unite nel secondo dopoguerra. Infine gli anni seguiti all'indipendenza dall'Unione sovietica vengono descritti come un periodo di dipendenza economica da Mosca, di separatismo regionale in Crimea e nelle regioni sud-orientali nonché di infiltrati russi nelle istituzioni ucraine (Ibidem, 197).

Nel corso del nuovo millennio, in Ucraina l'insegnamento della storia è andato focalizzandosi in modo sempre più negativo rispetto al passato sovietico e della Russia attuale, con particolare riferimento alla violenza e alla distruzione perpetrate durante il regime sovietico, mentre in quelli russi coevi si sottolineava l'aspetto di superiorità dei russi – «fratelli maggiori» degli ucraini (Korostelina 2010, 136).

A livello comparativo, si può affermare che sia i manuali russi che quelli ucraini riflettono le fasi della storiografia post-sovietica con le inevitabili contraddizioni che ne segnano lo sviluppo, benché in quelli ucraini emerga in modo più chiaro il tentativo di rintracciare i confini dell'Ucraina e della sua identità.

In conclusione, dopo la caduta del comunismo, nella Russia e nell'Ucraina postcomunista l'insegnamento della storia e la revisione dei manuali hanno attraversato diverse fasi che si caratterizzano per una complessità inedita poiché i contenuti hanno subito l'influenza di

tendenze e tensioni politiche più o meno latenti che sono sfociate nel conflitto attuale che ha avuto inizio nel 2014.

I manuali rappresentano uno specchio privilegiato dei cambiamenti in corso: osservato con occhio vigile prima dell'invasione russa del 2022 il processo di revisione della storia che ha diviso il passato dei due paesi potrebbe essere considerato anticipatore della degenerazione dei conflitti, sebbene non sia sempre agevole cogliere in che misura gli storici russi o ucraini, spinti dall'esigenza di superare le interpretazioni dogmatiche sovietiche, fossero consapevoli di elaborare narrazioni che aggravavano le tensioni latenti. Comunque sia, il patrocinio dello Stato, da parte dei rispettivi Ministeri dell'Istruzione, conferma l'obbligo implicito, per gli autori, di corrispondere ai paradigmi della politica ufficiale in campo educativo. Adottato nelle scuole dal settembre del 2023, il manuale di storia redatto da Vladimir P. Medinskij, attuale Presidente dell'Associazione di storia militare, in collaborazione con Anatolij V. Turkunov, *Storia della Russia 1945-inizio del XXI secolo* per l'11° classe, rappresenta un ritorno al manuale considerato come fonte per l'educazione patriottica. La stessa Tamara Eidelman, docente che aveva fatto parte di uno dei primi gruppi di rinnovamento dell'insegnamento della storia negli anni Novanta, caratterizza il manuale come strumento di propaganda e di falsificazione in quanto getta una nuova luce sulla figura del dittatore Stalin, critica la politica estera di Michajl S. Gorbacëv e definisce l'Ucraina come "uno Stato ultranazionalista". Questa narrazione distorta dei fatti è un triste epilogo che testimonia da una parte la mancata ricezione dei contenuti delle leggi ufficiali sulla memoria sul rifiuto del totalitarismo e dall'altra l'abbandono del modello pedagogico delineatosi a fatica dopo la caduta del comunismo.

La gravità della situazione era stata colta già allora dagli osservatori più attenti. Andrea Graziosi, che ha ricostruito la storia dei conflitti fra i due paesi, ha saputo cogliere la cifra dei discorsi tenuti da Putin dal 2007 e le guerre contro la Georgia e la Cecenia, accompagnati dagli interventi in Medio Oriente e dall'alleanza con la Cina: emergeva «con grande nettezza la decisione di Putin di usare la forza all'interno di una nuova strategia aggressiva e interventista» (Graziosi 2022, xvi).

Il processo di revisione dei manuali in entrambi i paesi si è svolto all'insegna di concezioni politiche e ideologiche che hanno creato un solco incolmabile fra i due paesi. Nell'angosciosa attesa del ritorno della pace, resta da chiedersi se e come sarà possibile intrecciare storia e memoria di un passato diviso anche dalla guerra, dalla distruzione e dal ricordo del sacrificio umano che ne è derivato.

BIBLIOGRAFIA

Manuali di storia russi e ucraini

- Danilov, Aleksandr A., Ljudmila, G. Kosulina e Maksim, Iu. Brandt. 2006. *Istorija Rossii XX-načalo XXI veka, Učebnik dlja 9 klassa*. Moskva: Prosveščenie.
- Doluckij, Igor I. 1994/2002. *Otečestvena istorija. XX vek. Učebnik dlja 10 - 11 klassov obščeeobrazovatel'nych učreždenij v 2 častjach*. Moskva: Mnemozina.
- Kreder, Aleksandr A. 1995/1996. *Novejšaja istorija XX vek, vol. 1-2*. Moskva: Centr Gumanitarnogo Obrazovanina.
- Ljašenko, Leonid M. 2006. *Istorija Rossii XIX vek, Učebnik dlja 8 klassa*. Moskva: Drofa, 8 ed.
- Ostrovskij, Valerij P., Utkin, Aleksej I. 1995. *Istorija Rossii. XX vek, Učebnik dlja 11 klassa*. Moskva: Drofa. <https://www.at.alleng.org/d/hist/hist509.htm> (ultimo accesso 25 luglio 2023).
- Soroko-Cjupa, Oleg, Smirnov, Vladislav P., Poskonin Vladimir S., Stroganov Alesksandr I. 1995/ 2007. *Mir v dvadcatom veke. Učebnik dlja 11 klassa. Metodičeskie posobie*. Moskva: Prosveščenie; 2014 disponibile online: <https://www.google.com/search?client=firefox-b-d&q=%D1%86%D0%BE%D1%80%D0%BE%D0%BA%D0%BE+%D1%86%D1%8E%D0%BF%D0%B0%2C+%D1%83%D1%87%D0%B5%D0%B1%D0%BD%D0%B8%D0%BA>. (ultimo accesso 25 luglio 2023).
- Biriulëv, Iurij M. 2000. *Vsesvitnja istorija. Novi časti. 8 klasu*. Kyiv: Geneza.
- Belonožko, S.V., Biriulëv, Ijurij M., Davletov, A.P., Kosmina V.G., Nesterenko L.O., Turčenko F.G. 2001. *Vsesvitnja istorija. Novi časi. Častina druga (Kinec' XVIII-počatok XX stoletija). Probnyj pidručnik dlja 9 klasu*. Kyiv: Geneza.
- <https://shkola.in.ua/624-vsesvitnia-istoriia-9-klas-bilozhko.html> (ultimo accesso 25 luglio 2023).
- Karlina, Oksana. 1998. *Istorija srednikh vekiv, Ukraïni, Pidručnik dlja 7 klasu*. Kyiv: Geneza.
- Kulčickij, Stanislav V., Šapoval, Iurij I. 2003. *Novitnja istorija Ukraïny (1914-1939)*. Kyiv: Geneza.
- Liakh, Roman D., Temirova Nadija R. 1999; 2000; 2015. *Istorija Ukrani do serediny XV st. Pidručnik dlja 7 klasu*. Kyiv: Geneza.
- Misan, Viktor O. 1997; 2010. *Opovidannija z istorii Ukraïni. Pidručnik dlja 5 klasu*. Kyiv: Geneza, 2 ed.
- Smolij, Valerij A. 2007. Stepankov Valerij V. 2007. *Istorija Ukraïni. Pidručnik dlja 7 klasu*. Kyiv: Geneza.
- Švyd'ko, Ganna K., Čornobai P.O. 2007. *Istorija Ukraïni XVI-XVIII. Pidručnik dlja 8 klasu*. Kyiv: Geneza.
- <https://izi.ua/uk/p-62891557-pidručnik-vsesvitnya-istoriya-8-klas-i-m-biryulov> (ultimo accesso 25 luglio 2023).

- Turčenko, Fedir G., Moroko V.M. 2007; 2017. *Istoriya Ukraini. Druga polovina XVIII-počatok XX st.* Kyiv: Geneza.
- <https://pidruchnyk.com.ua/1005-istoriya-ukrainy-9-klas-turchenko-2017.html> (ultimo accesso 25 luglio 2023).
- Turčenko, Fedir G. 1998. *Istoriya Ukrainy. 1917-1945. Pidručnik dlja 10 klas.* Kyiv: Geneza.
- Turčenko, Fedir G., Pančenko, P.P., Timčenko, S.M. 1995; 1998. *Istoriya Ukrainy. 1945-1995. Pidručnik dlja 11 klas.* Kyiv: Geneza.
- Vlasov, Vitalij S., Kulčič'kij, Stanislav V. 2019. *Istoriya Ukraini. Pidručnik dlja 11 klasu.* Kyiv: LTD, Litera.
- <https://pidruchnyk.com.ua/1228-istoriya-ukrainy-10-klas-vlasov-kulchycky.html> (ultimo accesso 25 luglio 2023).
- Studi sulla storia dell'Urss e dell'Ucraina, sull'insegnamento della storia e sulla manualistica scolastica*
- Alexievich, Svetlana. 2015. *On the Battle Lost (Nobel Lecture)*, 7 December 2015, http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/literature/laureats72015/alexievich-lecture_e (ultimo accesso 25 luglio 2023).
- Amacher, Korine, Aunoble, Éric, 2021. Introduction to *Histoire partagée, mémoire divisées. Ukraine Russie Pologne*, edited by Korine Amacher, Éric Aunoble, and Andrii Portnov. 7–20. Lausanne: Éditions Antipodes.
- Bojcov, Michajl A. 2003. “Dalla rivoluzione mondiale al dominio degli ambienti culturali. La rappresentazione dell'Europa nei testi scolastici russi di ‘storia mondiale.’” In *Insegnare l'Europa. Concetti e rappresentazioni nei libri di testo europei*, edited by Falk Pingel. 345–368. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Caroli, Dorena. 2011. *Cittadini e patrioti. Educazione, letteratura per l'infanzia e costruzione dell'identità nazionale nella Russia sovietica.* Macerata: Eum.
- Caroli, Dorena. 2022. “Evoluzione del sistema scolastico ucraino tra ricerca dell'identità nazionale e plurilinguismo (1991-2021).” *Nuova secondaria* 39: 22–38.
- Caroli, Dorena. 2018. *The Representation of Wars in History Textbooks for Secondary Schools in the Soviet Union (1940–50).* In *Textbooks and War. Historical and multinational perspectives*, edited by Eugenia Roldan Vera and Eckhardt Fuchs. 255–287. London: Palgrave.
- Caroli, Dorena. 2022. *Top-down messaging: Textbooks*, in *Media and communication in the Soviet Union (1917–1953). General perspectives*, edited by Kirill Postoutenko, Aleksey Tichomirov and Dmitri Zakharine. 375–387. Cham: Palgrave.
- Cinnella, Ettore. (2015; 2022, 10a ed.) *Ucraina. Il genocidio dimenticato.* Pisa: Della Porta Editori.
- Davies, Franziska, Makhotina Katja. 2022. *Offene Wunden Osteuropas. Reisen zu Erinnerungsorten des Zweiten Weltkrieges.* Darmstadt: Thesis.
- Davies Robert W. (Devis R.U.). 1999. “Sovetskaja istorija v eru El'cina.” In *Evropejskij opyt i prepodavanie istorii v postsovetskoj Rossii. Materialy iz cikla seminarov podderžka regional'nych innovacij v programmach i metodach prepodavanija istorii. Democracy Programme.* 44–64. Moskva: Tacis.
- Farsetti, Alessandro 2019. “Lo stalinismo nei manuali scolastici russi contemporanea: tre narrazioni a confronto tra politiche educative e modelli interpretativi.” *Samizdat* 12: 153–175.
- Ferretti, Maria. 1993. *La memoria mutilata. La Russia ricorda.* Milano: Corbaccio.
- Fuchs, Eckhardt 2010. “Introduction: Contextualizing School Textbook revision.” *Journal of Educational Media, Memory and Society* 2/1: 1–12.
- Gill, Graham. 2013. *Symbolism and Regime Change in Russia.* Cambridge: Cambridge University Press.
- Graziosi, Andrea. 2022. *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia.* Bari-Roma: Laterza.
- Kaplan, Vera. 2003. *Alla ricerca di un cammino verso l'Europa: la dimensione europea nei testi di storia del XX secolo della Russia.* In *Insegnare l'Europa. Concetti e rappresentazioni nei libri di testo europei*, edited by Falk Pingel, 369–400. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Kaplan, Vera. 2005. *History Teaching in Post-Soviet Russia. Coping with Antithetical traditions.* In *Educational reform in Post-Soviet Russia. Legacies and prospects*, edited by Ben Eklof, Larry E. Holmes and Vera Kaplan. 247–271. London and New York: Frank Cass.
- Korostelina, Karina. 2010. “War of textbooks: History education in Russia and Ukraine.” *Communist and Post-communist Studies* 43: 129–137.
- Korostelina, Karina. 2011. “Shaping unpredictable past: National Identity and history education in Ukraine.” *National identities* 13/1: 1–6.
- Merlo, Simona. 2023. *La costruzione dell'Ucraina contemporanea. Una storia complessa.* Bologna: il Mulino.
- Parlamento europeo. 2022. *Risoluzione del Parlamento europeo del 15 dicembre 2022 sul tema “90 anni dopo l'Holodomor”: riconoscere l'uccisione di massa per fame come genocidio (2022/3001 RSP).*
- <https://oeil.secure.europarl.europa.eu/oeil/popups/fiche-procedure.do?lang=fr&reference=2022/3001> (RSP. (ultimo accesso 25 luglio 2023).
- Pingel, Falk. 1997; 2013. *Guide Unesco pour l'analyse et la révision des manuels scolaires.* 2^e édition revue et actualisée. Paris: Unesco, 2 éd.
- Portnov, Andriy. 2011. “Terra hostica: la Russie dans les manuels scolaires d'histoire ukrainiens.” *Anatoli* 2:

- 39–61; URL: <http://journals.openedition.org/anatoli/489>.
- Portnov, Andriy. 2014. “Soviétisation et désoviétisation de l’histoire en Ukraine. Aspects institutionnels et méthodologiques.” *Revue d’études comparatives Est-Ouest* 2/45: 95–127.
- Roccucci, Adriano. 2020. “Parole d’ordine: grande Potenza e terra russa”. In “E la storia, la bellezza!” *Limes* 8: 223–235.
- Roccucci, Adriano. 2011. *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico. 1917-195*. Torino: Einaudi.
- Shevyrev, Aleksander. 2005. *Rewriting the National Past. New Images of Russia in history textbooks of the 1990s*. In *Educational reform in Post-Soviet Russia. Legacies and prospects*, edited by Ben Eklof, Larry E. Holmes and Vera Kaplan, 272–290. London and New York: Frank Cass.
- Zajda, Joseph, Zajda, Rea. 2003. “The Politics of Rewriting History: New History Textbooks and Curriculum Materials in Russia.” *International Review of Education/Internationale Zeitschrift für Erziehungswissenschaft /Revue Internationale de l’Education* 49/3-4: 363–384.